

Fabre: al Maxxi sulle ali di una farfalla

I progetti dell'artista oggi al dibattito di RomaEuropa sull'intolleranza

*I coleotteri? Prelibatezze
come le ostriche
in Africa li mangiano
io li uso per creare*

di SIMONA ANTONUCCI

ROMA - «A Roma regalo una farfalla. Se devo pensare al mio lavoro negli ultimi trent'anni mi viene in mente una farfalla. Sull'ala sinistra, l'arte; su quella destra vola il teatro. Il corpo è la performance». Jan Fabre disegna così il progetto della grande mostra con cui il Maxxi, in collaborazione con RomaEuropa, ripercorrerà tutta la sua carriera dagli anni Settanta a oggi: la metamorfosi di un artista, autore, performer teatrale. «Ma non chiamatemi multimediale», dice. «Sono un conciliatore. Indago sui legami. Tra linguaggi differenti, tra corpo e mente, ma anche tra uomini e insetti. Per arrivare a nuove interpretazioni bisogna conciliare, non mixare».

Fabre è a Roma per la chiusura del suo spettacolo all'Olimpico, Prometheus, e per l'inaugurazione di una mostra alla galleria Magazzino (via dei Prefetti) dove con sette nuovi lavori ripercorre gli orrori del colonialismo belga in Congo. E per raccontare la violenza «che il mio Paese, il Belgio, ci ha lasciato in eredità» concilia, appunto, l'iconografia visionaria del maestro fiammingo Hieronymus Bosch con

i gusci di coleotteri (tra i suoi avi l'entomologo ottocentesco Jean-Henri Fabre) che ha utilizzato anche per decorare i soffitti del Palazzo Reale di Bruxelles: «Sono come tessere di mosaico che mi permettono di dipingere con la luce».

Oggi partecipa a un dibattito sull'intolleranza alle Officine di RomaEuropa insieme con il regista Romeo Castellucci, in scena qui dopo essere stato condannato a Parigi dai fondamentalisti cristiani. Che cosa dirà lei, che ha fatto scandalo con uno spettacolo dal titolo Orgy of Tolerance?

«Che non si può accettare in silenzio. Bisogna rispondere. A me è successa la stessa cosa con la Pietà che esposi a Venezia. La Madonna aveva al posto del viso un teschio. Segno del sacrificio di una madre. Nessun attacco ai dogmi, né a Michelangelo».

L'arte quindi continua ad avere un compito sociale. Quale?

«Io ho un impegno con la bellezza. In senso etico e non cosmetico. Non ci si può sacrificare a un'ideologia. Bisogna superare la realtà e perseguire la bellezza come morale».

Il linguaggio dell'arte contemporanea è complesso. Non ha simboli condivisi dalla comunità. Il messaggio è comprensibile a tutti?

«Non condivido. Anche Bosch era incomprensibile. O meglio, i simboli che utilizzava saranno stati pure riconoscibili, ma erano soltanto porte spalancate verso l'immaginazione. L'arte contemporanea tra l'altro utilizza il linguaggio dei media. Immediato».

Lei ha esposto al Louvre, nei palazzi reali, nei più grandi

musei del mondo. Quali sono le chiese in cui l'artista di oggi comunica con il suo pubblico?

«Non ci sono. Io inseguo la bellezza. Ovunque».

Roma, capitale dell'antico, ha due nuovi musei del contemporaneo che creano un ponte tra passato e futuro. Lei, su questo ponte, dove si colloca?

«Credo che quando il passato è così ingombrante, ci vogliano anni di lavoro prima di diventare un giovane artista. L'antichità può diventare una catena. Ma è un confronto indispensabile. Io non sono cresciuto tra le rovine, ma con Rubens e Van Eyck. Ho sempre dialogato con la storia e proprio in questa mostra ho preferito i toni cupi di Bosch per raccontare i toni cupi del mio Belgio».

Ci sono tante sciagure nel mondo, perché ha scelto proprio il Congo?

«E' molto attuale. Perché il nostro Paese, come altri, non ha fatto i conti con il proprio passato. E poi, spaventare un popolo per dominarlo mi sembra una pratica ancora in voga. Sbaglio o abbiamo appena bombardato la Libia?».

In questa mostra sono tornati i suoi amati coleotteri. Il fascino degli insetti: ci spieghi.

«I coleotteri per gli africani e gli asiatici sono come le ostriche per i francesi. Un cibo prelibato. Li mangiano, buttano i gusci e io ne faccio tesoro. Sono in contatto con università e ristoranti che li raccolgono. Ne utilizzo migliaia. Sono il simbolo della metamorfosi, un tema alla base delle mie creazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mostra a Magazzino
con i nuovi lavori



Il palazzo Reale di Bruxelles decorato da Fabre